

www.esserescuola.it

ESSERE SCUOLA

Tema del mese

*La scuola è davvero finita?
L'altra scuola!*



DIRETTORE RESPONSABILE

FAVILLA GIUSEPPE

CAPI REDAZIONE

ZANETTI SILVIA

BELLINTANI PAOLO

REDAZIONE

ARMENTINI PAOLO

BELLINTANI PAOLO

BELLUSCI COSTANTINO

CALCIOLO MIRKO

CARBONE LUCA

CARRATU DOMENICO

CHELONI EMANUELE

COSSO MARGHERITA

D'AMELIO FRANCESCA

D'ANGELO ELENA

D'AURIA RENATO

ESPOSITO GIUSEPPE

FAVILLA GIUSEPPE

FERRARI CRISTINA

GIAMMARIO MICHELE

GIULIANO MARCELLO

GRANA SAMANTA

LIPPI LUCA

MARTINELLI ANTONELLA

MONTEREALE NICOLA

MURATORE MARTA

PIAZZA PAOLA VIRNA

PICCIRILLO GINEVRA

RAIMONDO DANIELE

ROBERT ANDREA

SICA FRANCESCO

SOMMARIVA ERICA

TESTA LINO

TRINCHINI GIUSEPPE

VITUCCI RAFFAELE FIRULLI

ZANETTI SILVIA

GRAFICA E IMPAGINAZIONE



ANNO I - n. 1 - giugno 2023

Essere Scuola è una rivista professionale e di informazione sindacale.

Si struttura in due macro sezioni: formazione e informazioni.

Nella sezione formazione entrano argomenti di natura pedagogica, metodologia, didattica e articoli inerenti la tutela giuridica del personale della scuola. Nella sezione informazioni rientrano articoli di opinione politica, temi sociali e informazioni di natura politico sindacale.

SUPPLEMENTO TRIMESTRALE è "Agorà IRC", rivista specialistica per i docenti di religione con approfondimenti tematici inerenti sia l'insegnamento che gli aspetti storico giuridici della stessa.

www.esserescuola.it

ES-EssereScuola è una rivista professionale e sindacale della Federazione Nuovi Sindacati Istruzione e Ricerca.

Oltre ad argomenti di arricchimento professionale contiene materiale di carattere sindacale a tutela dei propri iscritti.



www.fensir.it

Distribuzione gratuita indirizzata alle professionalità della scuola non soggetta a registrazione.

SOMMARIO

GUGNO 2023 - NUMERO 1



Editoriale

di Giuseppe Favilla pag. 4

Dieci tratti dell'altra scuola

di Nicola Montereale pag. 5

***La scuola è davvero finita? Una riflessione.
L' "altra" scuola. Finita la scuola, ne inizia
un'altra?***

di Margherita Cosso pag. 7

Orientamento, riorientamento e sconfitte della scuola.

di Daniele Raimondo pag. 9

8 giugno e poi... cosa si fa?

di Samanta Grana pag. 12

INSERTO SINDACALE

***Decreto Legge PA bis, un passo avanti a favore
della risoluzione del precariato.***

di Redazione pag. 14

***Tra il dire e il fare: il lavoro dell'insegnante
non è fatto di improvvisazione***

di Silvia Zanetti pag. 15

***Abbiategrasso, docente accoltellata da uno studente.
Ora è tempo di dire veramente basta!***

di Raffaele Vitucci pag. 16

GPS: novità in arrivo...si spera

di Daniela Giambarresi pag. 18

***DL 75/2023: Il SAIR presso il sottosegretario del
Ministero dell'Istruzione e del Merito***

di Redazione pag. 18

di Giuseppe Favilla

Direttore Responsabile — Docente nella Secondaria di II grado.

“Io ripenso a quello che sapevo l'ottobre scorso, e mi par di sapere assai di più: ci ho tante cose nuove nella mente; riesco a dire e a scrivere meglio d'allora quello che penso; potrei anche fare di conto per molti grandi che non sanno, e aiutarli nei loro affari: e capisco molto di più, capisco quasi tutto quello che leggo. Sono contento... Ma quanti m'hanno spinto e aiutato a imparare, chi in un modo chi in un altro, a casa, alla scuola, per la strada, da per tutto dove sono andato e dove ho visto qualche cosa!” (E. De Amicis, Cuore, 1886)

Ho scelto di utilizzare, in apertura del primo editoriale di “ES-EssereScuola”, un passaggio delle ultime pagine di un romanzo conosciuto non solo in Italia ma in tutto il mondo: Cuore, di Edmundo De Amicis. La scelta non è fatta a caso ma inserita in quello che è il tema del numero 1 della rivista: “La scuola è davvero finita? L'altra scuola!”. I nostri redattori cercheranno di analizzare attraverso quattro punti di vista diversi ma legati da un filo rosso tematico comune, il significato di scuola e del suo continuare al di là di quanto avviene in classe.

Il piccolo protagonista del libro Cuore analizza quanto ha vissuto anche in un'ottica di servizio alla collettività: “fare di conto per molti grandi che non sanno”. Ricordiamoci che alla fine dell'800 poter studiare era non solo un privilegio di pochi ma anche un'opportunità di riscatto sociale. Un elemento però è da considerare non trascurabile e che ha accompagnato tutta la storia della scuola almeno in Italia: la scuola non è solo una parentesi nella vita degli studenti ma si intreccia sinergicamente con la comunità che la circonda,

con la famiglia e tutte le altre realtà sociali e agenzie formative, necessarie nel processo di crescita, nelle competenze e nelle conoscenze ad ogni età.

La scuola analizzata dai nostri redattori è la scuola vista attraverso gli occhi dei docenti, il loro sentire una realtà che non è solo lavorativa o professionale ma anche scelta di vita. Una scuola che non termina con la fine delle lezioni o degli esami ma che continua nell'arco di tutto l'anno senza soluzione di continuità che seppur per dieci mesi all'anno coinvolge per lo più gli studenti e le studentesse, in modo trasversale, nel periodo estivo coinvolge maggiormente lo stesso docente, che nel tornare ad approfondire e studiare, nel tornare a formarsi o aggiornarsi o dal punto di vista disciplinare o metodologico-didattico, diventa per gli altri occasione di crescita.

I nostri redattori si cimenteranno per il primo numero nel dare una lettura più ampia possibile del tempo extra scuola e del periodo dedicato al riposo, certo, ma anche come volano per un aggiornamento professionale e personale propizio.

Un ringraziamento del primo numero va a tutta la numerosa redazione di ES- EssereScuola, una redazione fatta di professionisti e professioniste della scuola, tutti immersi costantemente nel vissuto scolastico e che, da oggi, mettono a disposizione di tutti le loro competenze e un po' del loro tempo.

Invito i colleghi e colleghe nelle scuole a partecipare alla crescita della rivista inviando i loro contributi, che pubblicheremo nella nuova terza sezione che a partire da settembre raccoglierà le impressioni, riflessioni e approfondimenti provenienti dalle scuole, sia pubblica che privata.

Buona lettura.

FENSIR e tutti i sindacati ad essa federati
CONVENZIONI
iscriviti al sindacato e ricevi l'attestato per lo sconto
segreteria@formazione.fensir.it

Università Mercatorum
Università telematica delle
Province di Pannozza, Italia
www.unimercuratorum.it

PEGASO
Università Telematica
www.unipegaso.it

Università
Mercatorum
Università telematica delle
Province di Pannozza, Italia
www.unimercuratorum.it

Università San Raffaele
Roma
www.uniroma5.it

Dieci tratti dell'altra Scuola

di Nicola Montereale

Docente nella secondaria di II grado— Culture della materia Università Cattolica di Milano

Insegnare è una delle attività più alte e delicate che una persona compie nei confronti di un'altra ed è un compito arduo: bisogna imparare a gestire le molteplicità del gruppo e i bisogni di ciascuno, pensare a modalità comunicative efficaci, impostare una relazione significativa con tutti (colleghi, alunni e genitori). E per fare ciò, non bisogna arrivare impreparati.

Il tempo estivo, infatti, è per i docenti non solo tempo di riposo, ma anche tempo di aggiornamento, di programmazione per il nuovo anno scolastico, di riprogettazione degli argomenti da trattare, di lettura, studio ed approfondimento di libri che si sarebbero voluti leggere durante l'anno scolastico ma che - per via dei tanti impegni scolastici (come consigli, ricevimenti, incontri di dipartimento, GLO, collegi, scrutini ecc.) - non si è riusciti a leggere.

Per cui, anche per i docenti la scuola non è davvero finita. Anzi se ne presenta un'altra, che è quella chiamata ad alimentare il fuoco.

L'altra scuola, di cui questa rivista vuol parlare, consiste proprio nel rinvigorire la motivazione, nel rinsaldare la propria vocazione "magistrale", che il più delle volte è

affievolita e, persino avvilta, dalla burocrazia delle carte.

Ecco allora un primo tratto dell'altra scuola: riscoprire il nuovo nello stesso.

A questo proposito sarebbe interessante leggere o riprendere tra le mani, qualora lo si fosse già letto, un



bellissimo libro dello psicanalista italiano Massimo Recalcati: *L'ora di lezione. Per una eroticità dell'insegnamento*, Einaudi, Torino 2014. È un testo pieno di spunti di riflessione per chi vorrebbe alimentare o rivitalizzare la motivazione e la passione nell'insegnamento.

Un altro libretto curioso da leggere sarebbe quello del giurista italiano Gustavo Zagrebelsky: *La lezione*, Einaudi, Torino 2022. In quest'ultimo, l'autore fa una riflessione che parte dal luogo fisico della lezione (come la descrizione dell'aula) per poi giungere ai luoghi interiori dove si svolge la vera lezione (il silenzio da conquistare, lo stimolo di riflessioni non banali, la verifica e la valutazione).

In questa sede ci si limiterà a dare, attraverso qualche citazione, un assaggio di ambedue i testi nell'indagare i tratti dell'altra scuola, che gli insegnanti vivono da giugno ai primi di settembre.

Un secondo tratto è quello degli esami: si pensi ai docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado e dell'Università, impegnati anche nelle sedute di laurea.

Come anche i docenti della scuola dell'infanzia e della primaria che, pur non avendo esami, sono impegnati nella sistemazione dei materiali e delle aule per l'accoglienza dei nuovi piccoli alunni nel mese di settembre.

Un terzo tratto è dedicato alla formazione: ci sono, difatti, tanti docenti che usufruiscono del tempo estivo per partecipare a corsi di formazione e di aggiornamento, o anche colleghi che si preparano per i futuri concorsi. Altri ancora viaggiano non per il semplice piacere di fare una vacanza, ma anche per toccare con mano quello che sono chiamati a trasmettere in classe o per consolidare le proprie competenze nell'apprendere le lingue straniere. Tali attività rientrano nella "formazione obbligatoria, permanente e strutturale", disciplinata dalla Legge 107 del 2015.

Un quarto tratto dell'altra scuola rappresenta il reperire nuovi materiali o il raccogliere e sistemare quelli che si hanno già. Ci sono anche docenti, per esempio, che preparano in anticipo attività, documenti e lezioni per le ricorrenze e gli anniversari che saranno celebrati nell'anno scolastico successivo.

Un quinto tratto è fare memoria delle storie dei propri studenti. Perché l'insegnamento possa giungere a buon fine, il docente deve creare con gli alunni innanzitutto una "relazione", la quale deve avere almeno tre qualità: la *genuinità*, che è il mostrarsi così come si è; la *stima*, che è la fiducia per e nell'altro e la *comprensione empatica*, che è la capacità di capire e carpire le reazioni intime di scontro e di incontro dell'alunno.

Si deve ricordare, però, che tale legame che si deve instaurare tra l'insegnante e l'allievo è sempre asimmetrico. Così scrive a riguardo Massimo Recalcati nel libro succitato: «Il maestro e l'allievo non occupano posti identici, non sono uguali. Una differenza simbolica ripartisce nettamente le loro posizioni: sono separati come lo sono il pa-

dre con il figlio. La trasmissione del sapere s'inscrive sempre in un processo di filiazione» (p. 102).

Un altro tratto importante dell'altra scuola rappresenta il riposo. Il docente, come qualsiasi altro lavoratore, ha bisogno di fermarsi e di riposare. Anche il lavoro della mente, come quello delle mani, ha bisogno delle sue pause, perché quando la mente è stanca anche lo spirito interiore arranca.

Si dovrebbe cominciare a spazzar via il luogo comune che spesso volte circola sulla piazza pubblica e mediatica che chi ha a che fare con lo studio si stanca di meno.

L'insegnante non è un mero trasmettitore di nozioni e lezioni già pronte, ma un ricercatore che ha bisogno anche di ridisegnare le proprie lezioni. E questo può farlo anche d'estate.

Un settimo tratto dell'altra scuola è il passaggio da modello di educazione trasmissiva ad uno di educazione generativa.

Mentre nel modello trasmissivo, infatti, chi educa rimane rigido e fermo nelle sue posizioni, è più legato al contenuto che alla persona che ha davanti, è incentrato più sui risultati che sui processi, nel modello dell'educazione generativa, invece, chi educa è disposto a mettersi in gioco continuamente, riuscendo a interagire con i cambiamenti in atto, allo scopo di interpretarli e cercare insieme di capire la chiave dei problemi nuovi che essi pongono, senza dare soluzioni già belle e fatte, ma ponendo domande nuove per insegnare ad abitare gli interstizi delle transizioni e a sapersi confrontare, facendo i conti con le grandi incertezze. Solo così si insegnerà ai giovani a saper gestire i momenti di passaggio, affinché imparino a navigare senza però naufragare.

L'educazione generativa è certamente più faticosa ed è proprio di chi si lascia "ribaltare". Si tratta di insegnare le erranze. Perché - parafrasando ancora le parole di Massimo Recalcati - educare non è evitare di cadere ma insegnare a sapersi rialzare, imparando anche dai propri fallimenti e dalle proprie ferite. Perché non è la perfezione che si deve insegnare. E tutto questo non tanto per sgomitare e arrivare a vincere a tutti i costi, ma per non trovarsi nella situazione di chi, dopo essere cresciuto, si ritrova in età adulta incapace di guardarsi accanto perché incapace di guardarsi dentro.

E per far ciò, bisogna studiare e studiarsi.

Ecco, quindi, un nono tratto: anche il professore deve studiarsi. Scrive a questo proposito Zagrebelsky nel libro su consiglio: «[...] Verificare che quello che sa e che trasmette non sia impigliato nel grigiore del già saputo e dell'ammuffito. Non sarà anche colpa del professore che non sa scrollarsi di dosso l'abito del burocrate che reitera parole risapute e moltiplica carte già compilate da altri, ormai prive di vita? Per far questo, basterebbe un "ripetitore", una registrazione su un "supporto" che si può riascoltare, sempre uguale, tutte le volte che si vuole; non c'è bisogno d'un professore. "Professore" viene da *profáino*, "faccio apparire", "proferendo, faccio luce",

o "faccio venire alla luce", come fa la levatrice socratica» (p. 50).

Un decimo tratto che può caratterizzare l'altra scuola è quello di ridisegnare i propri moduli didattici a partire dalla ricchezza dell'interdisciplinarietà e della transdisciplinarietà.

Sarebbe interessante andare a guardare i programmi svolti dei propri colleghi per cercare di trovare collegamenti che permettono allo studente di conoscere un argomento alla luce delle diverse prospettive disciplinari. Così facendo, lo studente imparerà che le discipline non sono dei compartimenti stagni o rette parallele che non si incontrano mai, ma che la completezza della presentazione di un determinato argomento consiste da uno sguardo che viene da più parti.

Scrive ancora Zagrebelsky: "Sono necessari gli sconfinamenti", "per scrutare sempre più giù, nel profondo; ma essenziale è anche guardarsi lateralmente, da quante più parti siamo capaci" (pp. 54ss).

E per far ciò ovviamente bisogna incontrarsi, parlarsi, arricchirsi l'un l'altro e leggere nuovi libri.

Tutto questo percorso di ricerca e di relazioni porta all'approdo della lezione, che a sua volta diviene un altro cammino di fatica e di soddisfazione.

Lo spiega molto bene ancora Gustavo Zagrebelsky, quando indagando l'etimologia scrive che questa parola «proviene dal verbo *légein* e ha a che fare con l'atto di rac-



cogliere, del radunare, del mettere insieme: e non a cacciare, ma selezionando e scegliendo, come fanno i collezionisti» (p. 3).

Durante la lezione, l'insegnante è colui che è chiamato a spiegare, cioè a *togliere le pieghe alle cose, ma senza togliere le piaghe alle cose*, cioè il loro mistero, l'aspetto che non si può spiegare: infatti, «il sapere non si può mai sapere tutto perché - come scrive Recalcati - è per struttura bucato; vi è, in altre parole, una impossibilità di sapere tutto il sapere» (p. 5).

Il sapere, perciò, ha bisogno anche di digressioni, che sono piste e non approdi.

La lezione ha così un potere "fermentativo". Rendono molto bene questo concetto le parole di Pavel Florenskij, riportate da Zagrebelsky nella quarta di copertina del

suo libro: «Una lezione non è un tram che vi porta da un posto all'altro, ma è una passeggiata con gli amici».

Il docente, infine, è ancora anche colui che deve imparare a sostare al crocevia, dove si mostrano più chiari il cammino compiuto e quello ancora da percorrere. Sa che davanti a sé non ha numeri, ma dei volti, volti che nascondono storie. Sa far venire fuori i talenti nascosti e valutare l'apprendimento, il quale «non avviene per travaso passivo da un bicchiere più pieno a uno più vuoto, perché il modello sul quale si fonda non è mai quello di un vuoto da riempire quanto di un vuoto da aprire». (Recalcati, p. 43)

Tutti questi tratti dell'altra scuola permettono di preparare un po' di più il docente che a settembre tornerà in classe, con la ferma consapevolezza che un'ora di lezione può salvare la vita.

La scuola è davvero finita? Una riflessione. L' "altra" scuola. Finita la scuola, ne inizia un'altra?

di Margherita Cosso

Docente nella scuola secondaria di II grado

Come ogni anno, milioni, tra studenti e insegnanti (870 mila docenti e 7.286.151 studenti secondo i dati MIUR), hanno festeggiato il termine delle lezioni, previsto, per la maggior parte delle regioni, entro la prima decade di giugno (eccezion fatta per la provincia di Bolzano, 16 giugno, e per la Valle d'Aosta, 15 giugno, e, ovviamente, per la Scuola dell'Infanzia che termina il 30 giugno).

Come ben sappiamo, la data prescelta decreta solo in termini relativi la "fine" della scuola, in quanto *"finita la scuola ne inizia un'altra"*. In primo luogo perché hanno inizio le operazioni di scrutinio, le quali costituiscono delle autentiche prove di eccezionale resistenza, non solo per la quantità di ore impiegate, ma soprattutto per la portata psicologica che esse significano; in secondo luogo perché studenti e docenti delle classi terminali della secondaria di

primo e secondo grado sono impegnati nello svolgimento degli esami e delle varie commissioni, che, tra prove scritte e orale, li occupa fino alle prime due settimane di luglio. In terzo luogo e non ultimo per importanza, perché ci si può legittimamente domandare se, con la conclusione di tutti gli impegni burocratici, si possa mettere davvero la parola "fine" all'anno scolastico, o se, al contrario, la professione docente, per sua es-

senza, non continui a protrarsi anche lungo la "pausa estiva". E qui la questione scivola, da un lato, su un piano propriamente esistenziale, dall'altro su un piano che potremmo chiamare "professionalizzante".

Dal punto di vista esistenziale, ogni docente si trova *volens nolens* a dover fare un "bilancio" conclusivo dell'anno trascorso che riguarda anzitutto un confronto con se stesso, nel tentativo di rispondere ad un vent-



glio di domande di autovalutazione come ad esempio: “Sono riuscito a rispondere ai bisogni educativi degli studenti? In quali situazioni educative ho riscontrato maggiori difficoltà? In quali ambiti percepisco il bisogno di approfondire le mie competenze umane e professionali? Le metodologie didattiche utilizzate sono state coinvolgenti? Dal punto di vista relazionale, cosa potrei fare per migliorare la qualità delle relazioni nella comunità scolastica?” e così via. È indubbio che questo tipo di quesiti il docente se li ponga *in itinere*, ossia

costituirà il suo personale “lavoro” formativo dell’estate a cui riserverà un tempo più o meno esteso. Esso potrà consistere nell’approfondimento della propria disciplina, nella partecipazione a corsi di formazione, conferenze, seminari e workshop specifici per l’insegnamento, nella lettura di libri e riviste utili alla preparazione delle lezioni, nella partecipazione a corsi universitari post-laurea e così via.

Il periodo estivo si potrebbe rinominare quindi a buon diritto l’“altra scuola”, proprio in virtù del fatto che ogni

senso se la scuola non finisce lo si deve anzitutto alla motivazione, alla passione e al coraggio di migliaia di insegnanti, che, nonostante si trovino a lavorare in un “campo di guerra”, continuano a tenerla in piedi con dedizione e senza aspettando un riconoscimento della propria professionalità, anche in termini economici (secondo quanto riporta Michela Garlaschi, economista dell’Osservatorio Cpi, in un articolo di Repubblica del 31/03/23, “lo stipendio lordo medio di un docente italiano -30.784 euro-

supera il Pil pro-capite dell’Italia - 30.040 euro- solo del 2,5 per cento. Nell’Eurozona invece lo stipendio medio -44.408 euro- supera il Pil pro-capite - 35.850 euro- del 23,9 per cento”).

Riprendo, per concludere, le parole di Massimo Recalcati il quale, nel



nel corso dell’intero percorso didattico-educativo a confronto con le situazioni concrete dei gruppi-classe, ma, spesso, tra i vari impegni, non riesce a trovare un tempo adeguato per un approfondimento.

In qualità di educatore, infatti, il docente non può esimersi dal porsi in un atteggiamento di continua e autentica ricerca, sia sul piano professionale, che su quello umano-relazionale, esaminando con attenzione il proprio bagaglio di vissuti, esperienze, situazioni difficili con cui si è confrontato nel corso dell’anno e che continua a risuonare dentro ben oltre la data indicativa della “fine” della scuola. Proprio grazie e attraverso l’analisi delle proprie competenze pedagogiche e disciplinari, il docente potrà pianificare un canovaccio di base che

docente dedica una parte più o meno consistente del suo tempo alla formazione, alla revisione e alla progettazione futura dei percorsi didattici.

La domanda “La scuola è davvero finita?” potrebbe però anche essere interpretata secondo una accezione per così dire “apocalittica”: “La scuola sta tirando i suoi ultimi respiri?” Posta in questi termini, la risposta a tale interrogativo meriterebbe un approfondimento e una seria riflessione da parte della comunità scolastica *stricto sensu*, e dell’intera società. Basti pensare che l’Italia continua ad essere tra i Paesi europei che, in percentuale rispetto alla propria spesa pubblica, investono meno nell’istruzione, posizionandosi ampiamente sotto la media dell’Unione europea. In questo

suo libro “L’ora di lezione. Per un’erotica dell’insegnamento”, ha dedicato un’ottima analisi circa la situazione scolastica attuale, ribadendo la funzione insostituibile dell’insegnante: “Il vero cuore della Scuola è fatto di ore di lezione che possono essere avventure, incontri, esperienze intellettuali ed emotive profonde. Perché quello che resta della Scuola, nel tempo della sua evaporazione, è la bellezza dell’ora di lezione”, bellezza portata avanti da insegnanti che credono a tal punto nel dialogo educativo, da investire ogni giorno energie in questa “professione impossibile”.

ORIENTAMENTO E RIORIENTAMENTO. LE SCONFITTE DELLA SCUOLA

di Raimondo Daniele

Docente nella scuola Secondaria di II grado



.La scuola oggi si pone in una condizione di grande attenzione nei confronti degli alunni, e nonostante non ci siano impedimenti oggettivi alla piena realizzazione dello studente, anche grazie alle innumerevoli strategie che la scuola stessa mette in atto, di fatto assistiamo non di rado a pesanti sconfitte, dove per sconfitta intendiamo la mancata realizzazione dei risultati attesi e sperati, nonostante a monte ci sia stato un impegno pieno ed esclusivo.

La scuola, anche in riferimento alle nuove linee guida previste per il prossimo anno relative all'orientamento e accompagnamento degli studenti indicate nel Decreto Ministeriale n.63 del 05/04/2023, che poi non sono affatto portatrici di freschezza e vento nuovo, avendo essa già da tempo previsto un percorso di accompagnamento degli studenti come si evince dal DM 328 del 22/12/2022 e dalle numerose attenzioni ampiamente normate ed indicate nelle linee guida di tale Decreto, si pone in una posizione davvero di sostegno, soccorso e guida, alimentando le potenzialità e i talenti di ognuno.

Diverse sono le azioni messe in campo, partendo dai progetti promossi, tante iniziative sono di rilievo

nazionale, altre regionali, altre ancora promosse dalle istituzioni comunali, fino ad arrivare ai PON ed ai PCTO; si potrebbe ancora continuare passando dalla grande attenzione che la comunità scolastica da qualche anno sta dando alle impellenze e criticità indicate nell'agenda 2030, motivando e rendendo gli alunni coinvolti direttamente in proposte e tante attività che hanno una enorme valenza pratica e pertanto dovrebbero essere ancora più utili nell'attivare la partecipazione attiva dei ragazzi.

Orientare significa direzionare, far convergere lo studente verso un traguardo che dovrebbe avere un percorso già delineato: si tratterebbe solo di catturare l'attenzione dello stesso attraverso le abilità del docente che nella fattispecie fungerebbe da mediatore e facilitatore, giocando un ruolo quasi da attore, proponendo l'attività alla stregua di un film che vuole a tutti i costi essere visto e seguito fino alla fine.

Howard Gardner, educatore e psicologo statunitense, specializzato in neuropsicologia, nel 1983 ha pubblicato il suo libro *Frames of the Mind (Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza, 1987)* che divulga la **teoria delle Intelligenze Multiple** e pos-

siamo affermare a chiare lettere che il frutto dei suoi studi, ponendo in evidenza l'esistenza di più intelligenze e superando il modello precedente, in cui si consideravano solo le abilità linguistiche e logico matematiche ai fini del calcolo del QI, dovrebbe rendere pienamente evidente la possibilità che ogni docente ha di catturare gli studenti stimolandoli in tal senso.

Anche se la biografia dell'autore del testo è facilmente reperibile, ci riserviamo comunque la facoltà di indicare un aspetto importante dello studio di riferimento, ossia lo sviluppo di un **approccio cognitivista** che si sofferma particolarmente sulla possibilità di codificare ed elaborare le informazioni della mente dell'uomo quando questa approccia ad un dato esperienziale, adeguandolo ad essa.

Il dato esperienziale è per noi particolarmente importante perché mette in luce un aspetto essenziale del nostro essere docenti offrendoci la possibilità di agire con gli alunni attraverso un metodo che sia sicuramente più alla loro portata, utilizzando un linguaggio a loro più consono e soprattutto attivando delle competenze partendo dai loro punti di forza.

Il lavoro di orientamento appena proposto, anche se ormai diventato un assunto ben consolidato verso il quale la scuola si sta muovendo e cerca di muoversi già da anni anche se affannosamente, non è affatto inedito, però non recepisce ancora in pieno le indicazioni proposte.

Cosa manca? Perché nonostante gli ottimi orientamenti non riesce ad ottenere i risultati sperati?

Il fallimento è imputabile al docente, alla scuola come istituzione, agli alunni? Chi è il responsabile della sconfitta che spesso attanaglia il docente, il quale nonostante abbia messo tutto il suo essere in campo, la sua disponibilità, la sua cultura, le sue risorse si ritrova di fronte ad una miserevole disfatta?

Proviamo a rispondere a questi interrogativi uscendo sicuramente da uno sfondo critico e cercando invece di fornire indicazioni utili, almeno secondo il nostro punto di vista per creare un prospetto che seppur concettuale, possa essere capace di schiarire le zone d'ombra in cui spesso ci si imbatte durante le attività proposte ai discenti.

Sicuramente, secondo il nostro modesto parere, la responsabilità della buona riuscita o mancato realizzo di un risultato non dipende unicamente da un elemento in particolare. Non è solo la scuola, l'alunno, la classe, il docente o le istituzioni, che innescano o disinnescono l'ordigno del successo, ma c'è una concausalità di tutti questi elementi che contribuiscono alla determinazione del risultato.

È ovvio e per noi scontato che la percentuale di concausa non è ripartita in parti uguali, ma alcuni elementi concorrono più di altri al risultato.

La scuola spesso riferisce che l'orientamento è una dinamica essenziale a cui il docente dovrebbe tendere mettendola al di sopra di ogni altra attività, purtroppo però uno dei limiti in cui ci si imbatte è l'enorme lavoro burocratico che sovrasta e scoraggia il docente, che spesso demotivato ripiega su attività di routine anziché dirigere la didattica verso il bene dello studente.

Quando parliamo di bene dello studente, non stiamo assolutamente denigrando l'attività del docente, la quale tende sempre al suo bene, ma ci stiamo riferendo piuttosto ad una attività che quando troppo attaccata alla programmazione, alla forma, alla regola standard, tralascia la sua componente essenziale che è quella di scoprire il potenziale insito nell'alunno, entrare in sintonia con lui attraverso una parola che oggi è ampiamente condivisa e si chiama **empatia** e rispetto alla quale vorrei anche definirne esattamente il suo ambito di azione, riferendolo sia al campo dell'estetica che al suo uso comune, che è stato mutuato alla scuola.

L'empatia secondo Treccani è nella sua accezione comune: «Capacità di porsi nella situazione di un'altra persona o, più esattamente di comprendere immediatamente i processi psichici dell'altro».

Già questa breve definizione la dice lunga, ed io credo che questa immedesimazione, sia il frutto di un rapporto che si costruisce innanzitutto attraverso una grande fiducia, ma ancor di più che nasca da un amore verso il prossimo e verso lo studente che in quel momento è un soggetto altamente vulnerabile, che ha bisogno di ricevere sicurezza ed essere orientato nelle giuste scelte, facendogli capire che tali decisioni devono essere orientate al suo bene e non ad imporgli un sapere sterile che non avrà sicuramente riscontro nella vita, soprattutto se recepito passivamente e controvo-glia.

Andiamo adesso all'accezione del termine che ci rende l'estetica, sempre fornitaci da Treccani: «L'empatia è un tipo di percezione vissuta antropomorficamente di fronte a oggetti». Sono queste le emozioni estetiche di T. Lipps. Successivamente l'empatia è stata approfondita da W. V. Quine indicandola in una struttura definita simulazione empatica, ossia come «una modalità epistemica naturale con la quale correntemente e spesso inconsciamente attribuiamo credenze, desideri e percezioni».

A nostro avviso, il modello quiniano è senza dubbio il punto di partenza su cui strutturare ogni azione della scuola per avere sicuramente successo e se siamo così certi del risultato è perché crediamo fermamente nell'empatia e nel suo carattere fortemente realizzativo. Quando parliamo di episteme ci riferiamo ad un sapere certo, acquisito, oserei definirlo quasi un dogma perché è evidente (ed il docente questo lo sa

bene) che se ci si sintonizza sulla stessa lunghezza d'onda dello studente, entrando in empatia appunto con quest'ultimo, non c'è modello o schema che risulti perdente ed il successo è garantito. La psicologia, la filosofia della mente e tante altre scienze tendono ad essere sempre più analitiche e dettagliate in riferimento a questo ambito, perché i riscontri e i successi ottenuti, sono la conferma, la prova provata dell'importante legame stabilito.

È evidente, dopo questa deriva terminologica, il nostro punto di interesse, che ripetiamo ancora al lettore per imprimerlo meglio nella sua mente: **empatia**.

Non è nostra intenzione operare nessuna manipolazione ideologica, ci mancherebbe, ma l'agire empatico è per noi risposta ai quesiti posti poc'anzi e rispetto ai quali ora possiamo fornire responso, anche se è vero che ci sono sicuramente degli elementi di distorsione che non contribuiscono sicuramente all'ottenimento pieno del risultato sperato: il lavoro burocratico, come già detto, che spesso scoraggia il docente poco avvezzo alla digitalizzazione, la responsabilità di cui deve caricarsi il docente, esponendosi in prima persona a rischi che spesso non trovano nemmeno esemplificazione in nessuna norma, il disappunto dello studente, il quale caricato anche lui da tanti adempimenti e formalismi, diventa restio ad ogni nuova proposta avanzata dal docente, entrando in una forma di scoraggiamento e demotivazione preventiva; in ultimo la mancanza di un sostegno istituzionale adeguato rende ancora più difficoltoso il realizzo.

Tutti questi elementi sono di disturbo, è però assodato che la distorsione non può assolutamente rendere vano o addirittura annullare il buon proposito ed il risultato che deve per forza arrivare quando al

centro di tutto è stato posto quel famoso e ormai ben noto legame empatico.

La difficoltà ed il disagio, a nostro avviso, devono essere considerati come elementi di sfida, cercando di adoperarsi al meglio, anche attraverso il coinvolgimento attivo degli studenti, per trovare soluzioni valide e strade a volte alternative che però conducono alla stessa meta.

In conclusione, anche se potrebbe sembrare una posizione fortemente ottimista e di parte, secondo noi la funzione di orientamento della scuola segue la corretta linea di azione, avendo toccato le giuste corde ed essendosi interessata finalmente all'alunno ed alla sua possibilità di farlo crescere in maniera critica e consapevole, educandolo per la vita; però, al di là del proponimento normativo esatto, manca quel quid in più che il docente ben formato, supportato e predisposto, ma soprattutto motivato deve possedere. Parlo di possesso e non di acquisizione, perché il mandato a cui la scuola è chiamato, che si esplica primariamente attraverso l'operato del docente, risente fortemente di questo slancio motivazionale, che non può essere una competenza acquisita, ma che deve invece far parte di un costitutivo ontologico del docente stesso, del quale si deve tener conto nella fase di orientamento dello studente.

Quindi parlando in questi termini, ben venga la riproposizione da parte del ministro dell'istruzione della figura del Tutor e dell'orientatore, essenziale motivatore, sostenitore della famiglia e dello studente, facilitatore e formatore, il quale creerà un ponte necessario per avere successo in una situazione purtroppo caotica che abbisogna di figure formate e professionali e che amino nel vero senso del termine il mandato nobile che verrà loro affidato.



8 GIUGNO... E POI COSA SI FA?

di Samanta Grana

Docente di religione nella scuola primaria

Giovedì 8 giugno, per gli studenti della Lombardia, per gli studenti della scuola primaria è suonata l'ultima campanella, segno inesorabile che la scuola è finita e che da lì a poco avrà inizio il meritato riposo. Ma sarà così anche per i docenti che li hanno accompagnati durante l'anno?

Se alcuni contratti a tempo determinato finiscono con l'ultimo giorno di scuola o pochi giorni dopo, la scuola primaria continua però la sua attività e anche se molti docenti precari sperano di potersi ritrovare nello stesso istituto in cui hanno lavorato, purtroppo il loro futuro rimane incerto e nella loro mente riecheggia la faticosa domanda: "Chissà dove sarò a settembre?".

Nonostante i dubbi e le speranze, si comincia a definire il nuovo anno scolastico, in vista della ripresa dopo la pausa estiva: un viaggio lungo, per cui è bene prepararsi, fin da subito, cercando di delineare progetti, eventi e giornate a cui,

durante i mesi seguenti si vorrà dare rilevanza.

In tutto il cammino dell'anno scolastico, un momento che riveste una certa importanza è l'accoglienza, che si svolge nella prima settimana del mese di settembre. Al progetto accoglienza viene assegnato un tema specifico, che può essere scelto tra i più svariati: basta fare una piccola indagine con i diversi motori di ricerca e, in meno di un secondo, si viene sommersi da una miriade di risultati. Se trovare un tema, che possa mettere d'accordo tutti, può essere relativamente facile, il rischio che si corre è che l'argomento scelto per il progetto accoglienza rimanga una piccola parentesi di inizio anno e nulla più; in alcuni casi esso diventa però il filo conduttore cui improntare un intero anno scolastico, agganciando diverse attività ed esperienze che coinvolgano i bambini che stiamo educando. Il progetto accoglienza riveste un ruolo fondamentale per ogni alunno che incontriamo; in

particolare esso costituisce un momento significativo e delicato per i bambini che si avvicinano alla classe prima della scuola primaria, poiché sono chiamati a compiere un primo passo nel mondo dei grandi: è indispensabile che tale momento dell'anno scolastico persegua finalità ben precise. Soprattutto le attività dell'accoglienza dovrebbero facilitare il progressivo adattamento alla nuova realtà scolastica; tale risultato si può ottenere mediante la predisposizione di uno spazio d'apprendimento accogliente, sereno e stimolante, che permetta dunque una positiva socializzazione con i pari, e con gli adulti di riferimento.

Due idee per scegliere il tema del progetto accoglienza, da strutturare nel mese di settembre, potrebbero essere per esempio quella del viaggio e quella del racconto, temi che sicuramente in seguito potranno essere arricchiti con il contributo di tutte le discipline e quindi sviluppati in chiave interdisciplinare da settembre a giugno.



I N S E R T O
S I N D A C A L E

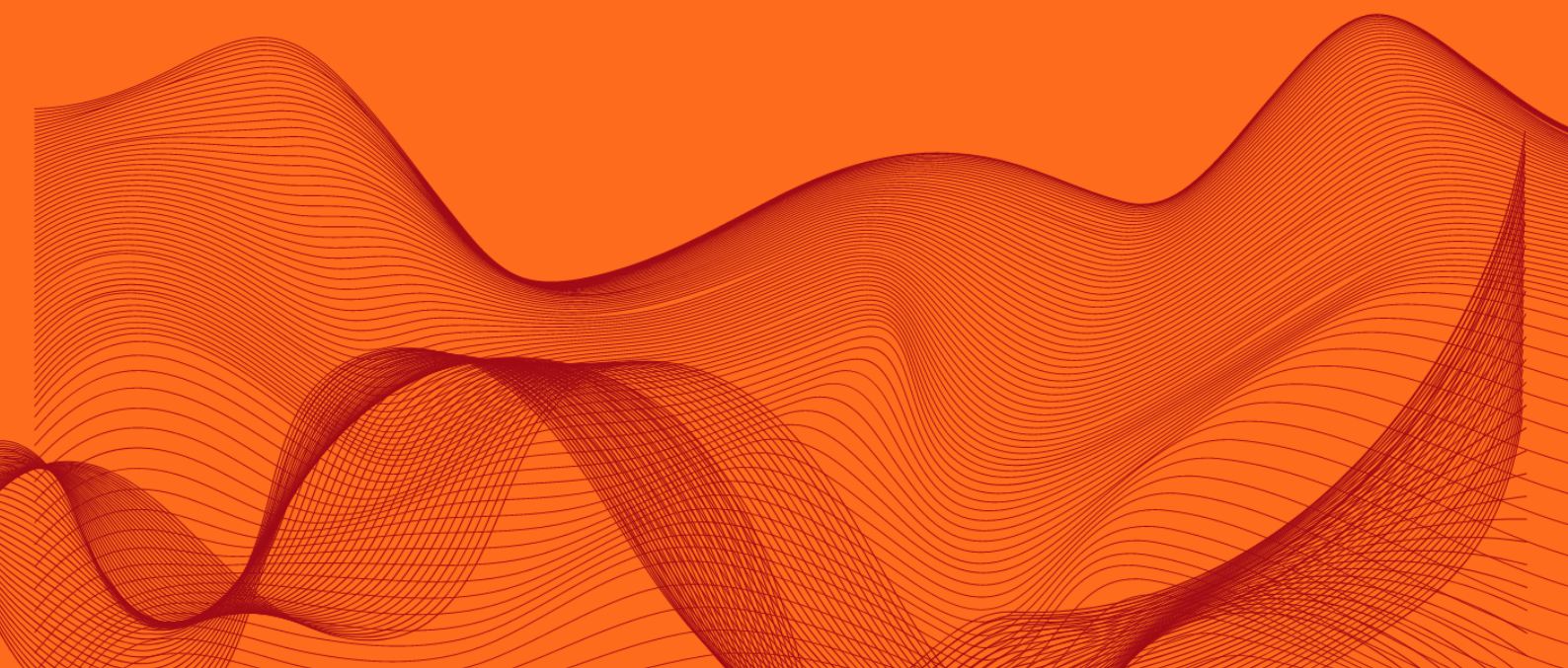
M A G G I O G I U G N O 2 0 2 3

F E D E R A Z I O N E

NS
INDACATI
UOVI

I S T R U Z I O N E E R I C E R C A
F e N S I R

www.fensir.it



Decreto Legge PA bis, un passo avanti a favore della risoluzione del precariato.

di REDAZIONE

Reso noto il DL PA bis il nostro sindacato esprime cauta soddisfazione riguardo le scelte fatte dal Governo. “Non possiamo disconoscere l’impegno che il Ministero dell’Istruzione e del Merito stia mettendo nel cercare delle soluzioni, in modo particolare per il precariato. Certo ci troviamo però di fronte a delle stratificazioni normative, modificazioni ed evoluzioni delle stesse, seppur nell’ottica del miglioramento ma difficili da comprendere per molti colleghe e colleghi in attesa di percorsi chiari e definitivi, comunque rappresenta un buon passo avanti a favore della risoluzione del precariato dei docenti – afferma Giuseppe Favilla, Segretario Generale della Fensir”

“Continuiamo a nutrire delle perplessità riguardo le stesse procedure che sembrano ancora tutte da confermare e il personale precario rimane disorientato dalle troppe notizie circolanti che si accavallano a sempre nuove dichiarazioni. Il sistema concorso, o meglio, reclutamento deve trovare una sua collocazione definitiva. Solo negli ultimi 8 anni abbiamo assistito ad innumerevoli procedure molte delle quali non hanno sortito alcun effetto positivo” Conclude Giada Zichittella segretaria nazionale del Fensir SADO, sindacato autonomo docenti.

Possiamo riassumere in otto punti quanto previsto dal DL PAbis

È stato soppresso il limite numerico prima imposto sul numero di abilitati previsti per specifiche classi di concorso;

I docenti già abilitati su una determinata classe di concorso (o specializzati sul sostegno ma privi di abilitazione su materia) che vogliono conseguire una ulteriore abilitazione, potranno farlo svolgendo una formazione online corrispondente a 30 cfu;

Le graduatorie degli idonei al concorso ordinario 2020 e al concorso STEM divengono graduatorie ad esaurimento; dall’anno scolastico 2024/2025 vincitori e idonei del concorso ordinario verranno perciò assunti dopo le immissioni in ruolo dei nuovi concorsi organizzati in attuazione del PNRR.

Coloro che parteciperanno al prossimo concorso

straordinario ter con 24 cfu conseguiti entro ottobre 2022 (o 3 anni di servizio negli ultimi 5, di cui uno specifico sulla classe per cui si concorre) e dovranno poi – se vincitori – colmare i restanti cfu fino ad arrivare a 60 durante l’anno di prova, potranno ripetere la prova finale una volta (ossia, potranno sostenerla max 2 volte);

Per gli anni accademici 2023/24 e 2024/25 i percorsi universitari e accademici di formazione iniziale dei docenti potranno essere svolti, in misura non superiore al 50% del totale, in modalità online sincrona (in diretta). Rimangono obbligatoriamente in presenza laboratori e tirocinio (20 cfu dei 60 totali).

Fino al 31 dicembre 2024, gli ITP possono partecipare ai concorsi per le classi del tipo “B” con il solo diploma e 24 cfu (ossia, non è ancora richiesta la laurea triennale).

La prova scritta dei concorsi conterà di quesiti a risposta multipla sulle competenze psico-pedagogiche, didattico-metodologiche, informatiche e di lingua inglese; la prova orale dovrà accertare le conoscenze e competenze sulla disciplina della classe per la quale si concorre (nonché le competenze didattiche e l’abilità nell’insegnamento). Si tratta di modifiche pensate per il periodo di attuazione del PNRR. Successivamente, i concorsi potranno tornare anche a una prova scritta con domande a risposta aperta.

Infine, il testo del Decreto PA bis prevede specifiche misure per il rafforzamento delle funzioni ispettive e di controllo del MIM sulle istituzioni scolastiche.

Lo stesso decreto contiene una norma a favore dei docenti di religione cattolica. “Notizia positiva, commenta Attilio Piacente segretario del Fensir SAIR, sindacato autonomo insegnanti di religione l’aver aumentato la quota del concorso straordinario dal 50 al 70%, seppur ancora insufficiente nel dare una risposta ad oltre 13mila docenti a tempo determinato con più di 3 anni di servizio, rappresenta un buon segnale; una richiesta, quello dell’aumento dei posti, che da sempre abbiamo sostenuto e rivendicato. Ci aspettiamo però ancora un altro passo avanti che la prova metodologico-didattica sia senza punteggio minimo così come il concorso straordinario bis”

Il concorso dei docenti di religione è ormai diventato un caso nazionale così anche la situazione di precarietà. Sono oltre 13mila i docenti titolati che insegnano oltre i tre anni e per loro saranno riservati poco più di 4500 posti dell'organico del 70%. Numeri che dovranno essere comunque confermati da una DPCM e dalla Corte dei Conti.

La Fensir e i suoi sindacati federati SADOE e SAIR rimarrà vigile affinché le rivendicazioni del personale docente e docente di religione possano trovare finalmente diritto di cittadinanza.

TRA IL DIRE E IL FARE: IL LAVORO DELL'INSEGNANTE NON È FATTO DI IMPROVVISAZIONE.

di Silvia Zanetti

Capo redattore EssereScuola—docente nella scuola secondaria di II grado

Il recente caso della docente di storia e filosofia in un liceo di Chioggia che sarebbe riuscita ad assentarsi per ben 20 anni su 24 grazie a congedi per malattia e permessi ben congegnati ha suscitato un grande scalpore ed è rimbalzato su tutti i media nazionali.

La docente è stata destituita dal suo incarico con una sentenza della Cassazione che ha confermato la sospensione decisa dal ministero dell'Istruzione per "inettitudine permanente e assoluta". Come sottolineato dalla Suprema Corte, "La libertà di insegnamento in ambito scolastico è intesa come autonomia didattica diretta e funzionale a una piena formazione della personalità degli alunni, titolari di un vero e proprio diritto allo studio".

L'autonomia didattica non è quindi una libertà fine a se stessa, nel momento in cui va a ledere il diritto alla piena formazione della personalità dei discenti.

Secondo le motivazioni dei giudici di Cassazione il concetto di libertà didattica "comprende certo una autonomia nella scelta di metodi appropriati di insegnamento" ma questo "non significa che l'insegnante possa non attuare alcun metodo o che possa non organizzare e non strutturare le lezioni".

A quanto pare invece e a detta anche dei suoi studenti e studentesse, il metodo didattico di questa professoressa era del tutto sconclusionato, con interrogazioni fatte a caso, approssimazione e nessun tipo di programmazione, elemento basilare per ogni docente che voglia svolgere adeguatamente il proprio lavoro.

Ma chiediamoci però, perché questa storia fa così notizia? Forse perché ne è stata fatta una narrazione faziosa dai giornali, volta a far credere che la classe docente sia una manica di sfaticati che si può assentare impunemente ai danni dell'erario di Stato? Non dimentichiamoci che questo è un caso limite di una insegnante che era tale solo di nome e che non rappresenta la maggioranza dei docenti che lavorano nella nostra scuola pubblica. Come è risaputo, in ogni sistema lavorativo esistono i furbetti della categoria, non solo nel corpo docente, ma chissà perché questi casi che li riguardano vengono così pubblicizzati.

Parliamo invece dell'altro lato della medaglia, di tutta quella schiera di insegnanti silenziosi e quasi invisibili, che svolgono quotidianamente il proprio lavoro, che utilizzano lo strumento delle assenze e permessi senza abusarne,

avendo come interesse prioritario il bene dei propri alunni e alunne e per la continuità didattica delle classi.

Ricordiamo allora, accanto alla docente assenteista, anche il caso di quell'insegnante di Rimini di cui ha parlato *La Repubblica*, che in 20 anni di servizio per la scuola italiana ha fatto solo due giorni d'assenza e che svolge con grande passione il suo lavoro. Ricordiamoci che ciascun docente, in nome del suo incarico, è un funzionario pubblico pagato dallo Stato che deve essere consapevole di svolgere una funzione fondamentale per l'educazione di tanti ragazzi, a cui fornisce l'esempio in primis con il suo comportamento. Diffondiamo questo modello virtuoso dell'insegnante, e rendiamoci conto che la docente di Chioggia è solo una mosca bianca, che avrebbe dovuto scegliere ben altro lavoro.

Abbiategrasso, docente accoltellata da uno studente. Ora è tempo di dire veramente basta!

di Raffaele F. Vitucci

Docente nella secondaria di II grado

È successo mercoledì 29/05/2023, tutto è accaduto alle 8,10 durante la prima ora di lezione. Tutto si è svolto in pochi minuti.

L'episodio è avvenuto all'Istituto Emilio Alessandrini di Abbiategrasso e protagonista di questa tragica vicenda, che per l'ennesima volta colpisce il mondo della scuola, è la professoressa Elisabetta Condò di 52 anni, docente di italiano e storia nell'Istituto.

Dalle prime testimonianze e dalle prime ricostruzioni tutto è avvenuto nell'aula 2A al secondo piano: la docente stava passando tra i banchi, quando, è stata aggredita alle spalle con un pugnale con una lama di 20 centimetri, inoltre lo studente aveva anche una pistola a gas con la quale ha minacciato i compagni di classe intimando loro di uscire dall'aula.

Appena usciti dall'aula i compagni hanno lanciato l'allarme.

Sul posto sono subito arrivati i vari mezzi di soccorso del 118 insieme ai carabinieri, che inizialmente pensavano si trattasse di una sparatoria all'interno della classe.

I carabinieri hanno fatto irruzione nell'aula e hanno trovato lo studente immobile sul fondo della stanza, con le mani incrociate sulla testa. Il pugnale sporco di sangue insieme alla pistola erano appoggiati sul banco, mentre il ragazzo sanguinava a causa delle ferite che si era procurato da solo con il coltello.

La collega è stata subito trasportata in ospedale di Legnano in codice giallo, in quanto ha riportato un taglio ad un braccio e una ferita alla testa. Anche lo studente è stato portato al San Carlo di Milano per le ferite riportate, successivamente è stato ricoverato nel reparto di neuropsichiatria dell'ospedale San Paolo di Milano.

Ma perchè si è arrivato a questo?

Il 16enne protagonista avrebbe alcuni problemi scolastici: quest'anno avrebbe preso 6 note disciplinari, di queste 6 quattro erano della prof che è stata aggredita, inoltre il ragazzo avrebbe ricevuto dalla docente un 5 al termine dell'interrogazione.

I genitori, il giorno dopo, sarebbero dovuti andare a scuola per un colloquio con i docenti.

Il preside dell'Istituto, Michele Raffaelli, non riesce a trovare una spiegazione a quanto accaduto: "Non ci sono evidenze particolari, non avevamo segnali. Ancora non sappiamo cosa possa essere scattato nella sua testa".

Gli amici e i compagni di scuola descrivono lo studente come un ragazzo taciturno che prendeva anche buoni vuoti a scuola e che proviene da una famiglia senza problemi.

Elisabetta Condò è stata sottoposta a un intervento chirurgico al polso per la ricostruzione dei tendini e i medici hanno parlato di sei coltellate.

Dopo l'operazione la docente ha avuto solo la forza di dire "È stato lui, non me l'aspettavo", a riferirlo è stato il marito della donna che ha aggiunto che "È ancora troppo scossa. Mia moglie non ha ancora la forza di parlare, è sotto anestesia."

Sulla questione è intervenuto anche il Ministro Valditara che, attraverso un videomessaggio pubblicato sulla sua pagina Facebook, ha espresso solidarietà e vicinanza alla docente aggredita.

"Ho voluto esprimere la solidarietà e la vicinanza mia e del governo alla professoressa aggredita. Docente che ha fatto **in modo esemplare il suo dovere**, seguendo un ragazzo che già in passato aveva dimostrato alcune problematicità", ha detto il Ministro dell'Istruzione che è andato in visita all'ospedale di Legnano dove è ricoverata la donna in codice giallo. "Voglio cogliere l'occasione perché si rifletta sull'introduzione dello psicologo a scuola, soprattutto in un momento difficile. Anche a seguito dell'emergenza Covid, il disagio psicologico dei ragazzi nelle scuole è aumentato in modo significativo", ha concluso Valditara.

Quanto accaduto si aggiunge ai frequenti casi di cronaca scolastica che hanno come protagonisti i docenti, vittime di aggressioni verbali e non sia da parte degli studenti ma anche da parte dei genitori, alcune volte legate a futili motivi tipo quelli legati all'uso del cellulare in classe.

Tutto si svolge in un contesto dove i docenti vengono messi alla gogna, ma sono chiamati anche a difendersi.

La questione è complessa perché entrano in gioco non solo gli aspetti legati al rendimento scolastico, ma si estende anche alla questione psicologica.

Quando siamo davanti a questi fatti di cronaca che tingono di nero la scuola, quello che dovrebbe essere il luogo di formazione sia del sapere, ma anche della persona si legge subito “questi sono gli anni più difficili” collegati agli anni della pandemia.

Ma non basta.

Oggi, alla luce dell’ennesimo caso di violenza nei confronti del personale docente c’è bisogno di ricordare o di memorizzare alcuni aspetti legali.

In merito abbiamo la nota dell’8 febbraio del 2023(prot. n.15184) del Ministro Valditara che ha proprio per oggetto “Episodi di violenza nei confronti degli insegnanti e del personale scolastico”

Sul piano della responsabilità penale occorre fare riferimento all’art. 341 bis del Codice Penale che così recita: “Chiunque, in luogo pubblico o aperto al pubblico e in presenza di più persone, offende l’onore ed il prestigio di un pubblico ufficiale mentre compie un atto d’ufficio ed a causa o nell’esercizio delle sue funzioni è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni (...). Ove l’imputato, prima del giudizio, abbia riparato interamente il danno, mediante risarcimento di esso sia nei confronti della persona offesa sia nei confronti dell’ente di appartenenza della medesima, il reato è estinto”. Bisogna chiarire, però, che l’estinzione del reato opera in presenza di un possibile risarcimento del danno e che detto risarcimento deve essere diretto

non solo al soggetto passivo, ma anche all’ente cui questo appartiene, nel caso specifico il Ministero dell’istruzione e del merito. Sempre sul piano della responsabilità penale, laddove siano state provocate lesioni in seguito a percosse o violenza fisica, viene applicato il dispositivo dell’art. 590 Codice Penale: “Chiunque cagiona ad altri per colpa una lesione personale è punito con la reclusione fino a tre mesi o con la multa fino a euro 309. Se la lesione è grave la pena è della reclusione da uno a sei mesi o della multa da euro 123 a euro 619, se è gravissima, della reclusione da tre mesi a due anni o della multa da euro 309 a euro 1.239. (...)”.

Il Ministero, inoltre, intende ricondurre il trattamento di questi casi di violenza, sempre più frequenti, alla competenza del patrocinio mediante la diretta rappresentanza dell’Avvocatura dello Stato. Per questo viene richiamato l’articolo 44 del Regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611 che disciplina la diretta rappresentanza dello Stato mediante l’Avvocatura generale. Quindi, secondo le indicazioni del Ministro dell’istruzione e del merito, ogni qual volta si verifichino le condizioni, l’Avvocatura dello Stato assumerà la rappresentanza e la difesa di un dipendente dello Stato.

In conclusione oggi c’è bisogno di attuare a pieni ritmi questa tutela nei confronti dei docenti.

Il docente nella scuola vuole sentirsi al sicuro, vuole svolgere le sue lezioni senza la paura di poter diventare protagonista di un’aggressione.

Il docente vuole svolgere il suo lavoro senza la paura di essere minacciato, vuole poter dare un voto negativo senza che la situazione gli si rivolga contro, perché il docente ha a cuore la formazione scolastica e personale di ogni singolo studente a lui affidato.



GPS: novità in arrivo...si spera

dI Daniela Giambarresi

Docente nella scuola primaria

Con il mese di maggio si apre un periodo di cambiamento per gli insegnanti, che inizia con la mobilità, alla quale seguono le Assegnazioni Provvisorie (A.P.) e le Utilizzazioni, per passare, dopo i pensionamenti, alle immissioni in ruolo (56.000 programmate per settembre 2023, di cui

19.000 nel sostegno), per finire, nel periodo più caldo dell'anno, con le nomine al 31 agosto e al 30 giugno, da Graduatorie Provinciali per le Supplenze (GPS), che andranno a coprire eventuali disponibilità rimanenti.

Secondo voci ministeriali, a partire da questa estate, per garantire maggiore copertura delle cattedre sin dall'avvio dell'anno scolastico 2023/2024, si prevedono diversi interventi, come la velocizzazione degli adempimenti per i pensionamenti, l'individuazione di soluzioni procedurali, organizzative e tecnologiche per poter effettuare le nuove nomine in tempi utili dall'avvio dell'anno scolastico e una veloce gestione delle supplenze brevi, favorendo maggiore

trasparenza nelle assegnazioni dei docenti. Inoltre per comunicare l'rinuncia alla cattedra, non sarà più necessario inviare una Pec (che non viene letta quotidianamente) agli uffici di competenza ma si potrà usare la stessa piattaforma in modo da acquisire più velocemente i posti liberi per eventuali surroghe. Previste inoltre sessioni per le nomine che si aprono e chiudono all'interno della stessa giornata, così da guadagnare tempo.

Per quanto riguarda i supplenti annuali, sono previste ulteriori semplificazioni. Ad esempio sarà introdotta una nuova funzione che permetterà ai candidati supplenti di ritirare la domanda direttamente dal sistema, prima dell'inizio del turno successivo, riducendo così il numero di assegnazioni revocate e accelerando i tempi di nomina. Il reclamo, per un eventuale errore andrà fatto all'Ufficio Provinciale di riferimento.

DL 75/2023: Il SAIR presso il sottosegretario del Ministero dell'Istruzione e del Merito

di Redazione

Lo scorso 28 giugno, una delegazione del Sindacato federato SAIR formata da Giuseppe Favilla, Attilio Piacente, Monica Bergamaschi, Emiliana De Luca, è stata ricevuta presso gli uffici del sottosegretario all'Istruzione Paola Frassinetti.

Tema dell'incontro è stato il recente decreto legge che introduce un'importante modifica riguardo le percentuali del concorso straordinario. La segreteria del SAIR ha voluto rappresentare alla delegata della sottosegretaria, la dott.ssa Franca Romagnoli, tre punti che meritano attenzione e che la loro modifica rappresenterebbe un buon risultato per la risoluzione definitiva del precariato dei docenti di religione. Le modifiche proposte possiamo così riassumerle:

1. Innalzamento della quota dei posti riservati al concorso straordinario, dal 70 al 90%, lasciando al concorso ordinario il 10% dei posti liberi in organico;
2. Dare priorità all'espletamento del concorso straordinario rispetto all'ordinario;
3. Prevedere esplicitamente che la prova metodologica-didattica sia senza punteggio minimo;
4. Permettere lo scorrimento per l'assunzione in ruolo dei docenti del 2004 sul 100% dell'organico e dunque oltre il 70% e limitatamente nelle regioni dove sono presenti ancora idonei concorsuali.

È possibile leggere le modifiche proposte al seguente link: <https://www.nuovosair.it/2023/06/28/il-sair-al-ministero-dellistruzione-del-merito-presentate-le-modifiche-al-dl-75-2023-concorsi-di-religione/>



I RECAPITI REGIONALI

ABRUZZO

abruzzo@fensir.it

numero verde 800 820 776

BASILICATA

basilicata@fensir.it

numero verde 800 820 776

CALABRIA

calabria@fensir.it

numero verde 800 820 776

CAMPANIA

campania@fensir.it

numero verde 800 820 776

EMILIA ROMAGNA

emilia@fensir.it

numero verde 800 820 776

FRIULI VENEZIA GIULIA

friuli@fensir.it

numero verde 800 820 776

LAZIO

lazio@fensir.it

numero verde 800 820 776

LIGURIA

liguria@fensir.it

numero verde 800 820 776

LOMBARDIA

lombardia@fensir.it

numero verde 800 820 776

MARCHE

marche@fensir.it

numero verde 800 820 776

MOLISE

molise@fensir.it

numero verde 800 820 776

PIEMONTE

piemonte@fensir.it

numero verde 800 820 776

PUGLIA

puglia@fensir.it

numero verde 800 820 776

SARDEGNA

sardegna@fensir.it

numero verde 800 820 776

SICILIA

sicilia@fensir.it

numero verde 800 820 776

TOSCANA

toscana@fensir.it

numero verde 800 820 776

TRENTO

trento@fensir.it

numero verde 800 820 776

BOLZANO

bolzano@fensir.it

numero verde 800 820 776

UMBRIA

umbria@fensir.it

numero verde 800 820 776

VALLE D'AOSTA

aosta@fensir.it

numero verde 800 820 776

VENETO

veneto@fensir.it

numero verde 800 820 776

SERVIZI STIPENDIALI

ricostruzioni@fensir.it

numero verde 800 820 776

TUTTI GLI ALTRI SERVIZI

servizi@fensir.it

numero verde 800 820 776

SEGRETERIA NAZIONALE

info@fensir.it

Tel. Segreteria Operativa

0350460151

Per contattare il segretario provinciale della propria provincia di servizio scrivere provincia@fensir.it
ESEMPIO: roma@fensir.it; milano@fensir.it, brescia@fensir.it; palermo@fensir.it ecc.

I SERVIZI PER TUTTO IL PERSONALE DELLA SCUOLA

Consulenza contrattuale

Consulenza Legale

Assistenza fiscale
(CAF)

Assistenza per le pensioni
(patronato)

Ricostruzioni e progressioni di carriera
(docenti e ATA di ruolo e incaricati annuali)

Diritti in merito alle Assenze e ai Permessi
(maternità-paternità-malattia...)

Corsi di aggiornamento e formazione

**Assicurazioni a tutela della
professione docente**

Servizio per il Riconoscimento dei Titoli Pontifici...e molto altro

SEI UN DOCENTE O ATA SUPPLENTE E HAI BISOGNO
DI INFORMAZIONI O ASSISTENZA?

PRENOTA UN APPUNTAMENTO ANCHE IN VIDEO CONFERENZA

CHIAMA
N. VERDE 800 820 776

www.fensir.it

SEGUICI SUI SOCIAL

Fensir Sindacato

